Lotte nel partito bolscevico e rivoluzione cinese nel '27

Un agitatore dello Hunan chiamato Mao Tse-tung

1927: Bucharin al potere

di ALDO NATOLI

IL 1927 fu per Bucharin l'anno in cui il suo potere sembrò giunto all'apogeo (ma già nei primi mesi del 1928 le cose sarebbero cambiate). Fu anche l'anno in cui egli dovette affrontare la svolta drammatica della rivoluzione cinese. Dalla metà del 1926 le prospettive della Cina erano al centro della lotta che si svolgeva all'interno del gruppo dirigente del partito bolscevico: l'opposizione (Trozkij, Zinoviev, Kamenev, Radek) contestava vivacemente l'alleanza del partito comunista cinese con il blocco del Kuomintang di Ciang Kai-scek, dominato dalla borghesia.

Qualche settimana prima dell'aprile — data del colpo di Stato di Ciang Kai-scek — Bucharin aveva avuto una vivace polemica con Radek sulle prospettive della rivoluzione cinese. Aveva sottolineato la pesante persistenza dei residui feudali in Cina, per ribadire il carattere democratico - borghese della rivoluzione in corso, quindi l'alleanza del Pcc con le forze borghesi. Bucharin non fu fortunato: la sua risposta a Radek comparve pochi giorni prima delle stragi compiute da Ciang Kai-scek a Shanghai. L'opposizione sembrava aver avuto ragione, la linea di Bucharin e di Stalin aveva ricevuto un colpo fierissimo.

E' difficile sapere fino a che punto, in quel momento, vi fosse fra Stalin e Bucharin accordo completo sulle questioni cinesi. Certo, vi era un punto su cui l'accordo non era saldissimo, anche sotto il profilo delle prospettive russe: ed era la questione del posto dei contadini nello sviluppo della rivoluzione.

Per quanto riguarda la Cina, a giudicare dall'articolo in risposta a Radek, Bucharin doveva ancora concordare pienamente con Stalin circa i compiti del movimento contadino. Esso era una componente della rivoluzione democratico-borghese di cui si salutava lo sviluppo, ma che doveva restare entro quel quadro come un alleato che svolge un'azione di appoggio, privo però di qualsiasi autonomia. Nell'articolo, ciò è significativo, non compare l'espressione « rivoluzione agraria ». Sebbene pochi mesi prima, al VII Esecutivo dell'Internazionale (dicembre 1926), fosse stata discussa la possibilità che emergessero contraddizioni gravi fra il movimento contadino e il fronte del Kuomintang, all'inizio dell'aprile 1927 Bucharin e Stalin ritenevano ancora possibile percorrere insieme un cammino più lungo.

Dopo il massacro dei comunisti iniziato da Ciang Kai-scek, le posizioni cominciarono a cambiare. All'VIII Esecutivo dell'Internazionale (maggio 1927) vi fu un aspro scontro con l'opposizione. Bucharin e Stalin difesero ad oltranza l'alleanza con la sinistra del Kuomintang (anche questa doveva rapidamente naufragare), ma nei loro discorsi la novità principale (più in quello di Bucharin che in quello di Stalin) è rappresentata dal posto che occupa il movimento contadino: inoltre l'uno e l'altro adesso parlano, senza inibizioni, di « rivoluzione agraria ».

Questo, dopo la distruzione di buona parte del movimento comunista nelle città, derivava più dalla comprensibile necessità di valorizzare al massimo le forze ancora disponibili per la continuazione della lotta, che da una reale comprensione di quanto stava effettivamente accadendo nelle campagne della Cina centro-meridionale.

Sia Bucharin che Stalin citavano largamente « il rapporto di un nostro agitatore » dalle campagne dello Hunan, senza rendersi conto che il quadro che ne risultava, dagli obiettivi avanzatissimi posti e in parte già conquistati dai contadini, rendeva illusoria e irrealizzabile la loro proposta di mantenere l'alleanza con la sinistra del Kuomintang.

Per la storia, « l'agitatore » non era altri che Mao Tse-tung, ed il rapporto, la famosa inchiesta sul movimento contadino nello Hunan. Bucharin in seguito deve avere molto riflettuto su quel documento, mentre Stalin ne fece un uso strumentale in un momento in cui doveva soprattutto difendersi di fronte agli attacchi dell'opposizione. Bucharin tendeva ad allargare il ruolo del movimento contadino nella rivoluzione democratico-borghese in Cina, fino ad una sorta di temporaneo dualismo di potere. Su questa questione lo scontro con Stalin, che si andava rapidamente orientando verso l'attacco a fondo contro i contadini ricchi in Russia e verso la linea « classe contro classe » sul piano internazionale, era inevitabile.

A dicembre, al XV Congresso del partito, Pavel Mif, un esperto di cose cinesi molto vicino a Stalin, contestò le proposte di Bucharin per la ripresa della lotta nelle campagne, dopo la totale disfatta nelle città: i contadini ricchi dovevano essere annoverati fra le forze nemiche, con le quali non si potevano prevedere alleanze. Sei mesi dopo (intanto l'attacco contro i kulaki era già iniziato in Russia e lo scontro fra Stalin e Bucharin era ormai aperto), si tenne a Mosca il VI Congresso del partito comunista cinese. Bucharin vi si impegnò a fondo per dare un contenuto all'affermazione ormai rituale che la rivoluzione agraria costituiva il nucleo essenziale della rivoluzione democratico - borghese in Cina.

Fu, insieme al suo intervento al VI Congresso dell'Internazionale, il suo canto del cigno. Subito dopo fu costretto nell'ombra per dieci anni, fino al processo e alla fucilazione. In Cina la rivoluzione aveva ripreso il suo cammino proprio dalle campagne e dalle campagne le città vennero accerchiate e infine conquistate. Stalin non poté mai digerirlo. Bucharin era giunto vicinissimo a prevederlo.

Così lo vide Angelo Tasca

LA SERA del 15 gennaio (1929) mi sono recato al Kremlino presso la compagna Zetkin, ove verso le dieci è venuto a prendermi J. Humbert-Droz, con cui mi sono recato da Bucharin. Si cammina lungo i muri come cospiratori, a bavero alzato, per attraversare il cordone sanitario steso attorno al nostro compagno. Durante la conversazione ogni tanto il segretario, Zeitlin, dà l'allarme; dalla finestra si scruta qualche ombra sospetta che si muove e nel frattempo, si studia come uscire senza « scandalo ». Situazione paradossale, per cui a undici anni dalla Rivoluzione, due segretari dell'Internazionale debbono, per parlare con colui che fu fino a ieri il capo della delegazione russa al Comintern, ricorrere a solterfugi, soprattutto perché la loro visita non costituisca domani un capo d'accusa contro il compagno con cui hanno voluto parlare. Alla fine del colloquio ho dichiarato a Bucharin che se per caso fossi stato interpellato in proposito, avrei apertamente affermato d'essermi recato da lui, d'averlo io voluto vedere, e di essermi ritenuto in diritto e in dovere di farlo, per essere in grado di informare con esattezza il mio Partito. Egli ha convenuto che era giusto contenersi così: che è poi mettersi sotto la protezione della verità semplice, e di una « legalità » di sana vita comunista che sola può opporsi al potere infernale dell'intrigo e al sapiente « progromismo » ricattatore.

Era l'una dopo mezzanotte, e bisognava andarsene. Io ero come la belva che « dopo il pasto ha più fame che pria ». Il colloquio ha fatto un gran bene a me ed anche, mi hanno poi detto, a Bucharin. Riattraversiamo la stanza ove tutta una parete è coperta da quadretti, paesaggi, frutto del suo riposo estivo. Non posso che guardarli di sfuggita: alcuni mi paiono valere assai più che come sfoghi di « dilettante ». Ad ogni modo mi commuove il pensiero di questo rivoluzionario che sfuggito per qualche settimana al suo sfibrante lavoro, vuol fissare sulla tela gli istanti di questi suoi amori furtivi ed effimeri colla natura. Su per le librerie allungano il collo ed il becco numerosi volatili, che Bucharin, gran cacciatore, ha collezionato. Credo che ci tenga più che ai suoi scritti d'economia. Certo ch'egli ti fa passare indifferente davanti agli scaffali ove son raccolti i molti libri, mentre ti accompagna con gioia infantile in una stanza ove è prigioniera un'aquila da lui catturata sulla montagne del Caucaso. Vita semplice, vita intensa, vita multiforme, ov'è la radice della larghezza di mente e della sanità dell'animo che egli porta nella vita politica. Lasciandolo, lo abbraccio proprio di cuore.

(Dal quaderno n. 3)

economista, « L'economia politica del rentier », in cui cercò di dimostrare che il marginalismo non era altro che l'ideologia del « rentier » e della sua parassitaria vocazione al consumo.

La prima guerra mondiale consentì a Bucharin di approfondire i suoi studi precedenti: a Stoccolma, nel 1915, completò « L'economia mondiale e l'imperiasmo », dove, con alcuni mesi di anticipo rispetto a Lenin e con capacità di argomentazione certo superiore, colse nell'imperialismo non solo la logica politica estera del capitalismo finanziario, ma anche una categoria di portata storica universale, una fase (l'ultima e la più terribile) dell'intera parabola storica contrassegnata dal capitale e dal lavoro salariato: nella guerra mondiale il capitalismo finanziario si era trasformato in capitalismo di Stato.

Tornato in Russia con la rivoluzione, i primi tempi del potere bolscevico lo videro inflessibile esponente dei comunisti di sinistra. Davanti alla pace di Brest-Litovsk, che i « linkskommunisten » tedeschi ritennero un tradimento, Bucharin fu per il rifiuto del trattato e per la proclamazione della guerra rivoluzionaria: l'Armata Rossa doveva avanzare fino a Berlino, la rivoluzione doveva proseguire internazionalmente la guerra, così come la guerra aveva innescato la rivoluzione. Come si vede, la teoria dell'esportazione della rivoluzione, che gli ideologi staliniani di tutti i paesi attribuirono a Trozkij, fu invece di Bucharin.

Può forse sorprendere l'apparente mutamento di politica che Bucharin ebbe dopo il 1921: dall'estrema sinistra alla destra del partito. In realtà, egli fotografava prima la concretezza delle cose, poi portava alle estreme conseguenze, con ferrea coerenza, le indicazioni tattiche che ne derivavano: mentre nel 1918 esisteva la possibilità della rivoluzione mondiale, nel 1923-24 ci si trovava di fronte alla cosiddetta stabilizzazione capitalistica.

Nel dibattito successivo alla instaurazione della Nep e proseguito dopo la morte di Lenin, la sinistra di Trozkij sostenne l'industrializzazione immediata ed a tappe forzate, mentre la destra di Bucharin lanciò ai « nepmen » ed ai kulaki la celebre parola d'ordine: « arricchitevi ». In questo modo Bucharin non anticipava, come troppo spesso si ripete, il policentrismo togliattiano, ma vedeva nel commercio e nelle campagne, in attesa della rivoluzione mondiale, il cuore del problema dell'accumulazione sovietica. E' noto come poi andarono le cose: Stalin e la burocrazia di partito si servirono prima di Bucharin per trasformare in strategia permanente la politica del socialismo in un paese solo ed eliminare politicamente Trozkij. Poi, espulso quest'ultimo ed allontanata la sinistra comunista dall'Internazionale, applicarono in modo forsennato la strategia economica dello stesso Trozkij (industrializzazione forzata) emarginando Bucharin.

Intensa è comunque, negli anni Venti, l'attività pubblicistica, di teorico e di polemista, svolta da Nicolaj Bucharin, a cominciare da quell'«ABC del comunismo», che fu il vero vademecum del rivoluzionario di professione nei primi anni della Terza Internazionale. Negli anni Trenta, l'uomo che era stato direttore della «Pravda» e presidente del Komintern cessò di essere un protagonista della politica bolscevica: arrestato e processato, tenne durante il dibattimento un comportamento estremamente dignitoso. Le accuse più tremende vennero rivolte a Bucharin da coloro che avevano espropriato ed usurpato quel potere dei Soviet che egli aveva contribuito ad instaurare. E quando, nel marzo 1938, venne assassinato — o, come allora si scrisse sui giornali, giustiziato —, moriva con lui l'ultimo bolscevico; il prediletto del partito, come l'aveva definito Lenin, il « timido verginale Bucharin », come lo ricorderà Bordiga.

La Nuova Italia

Giorgio Amendola
Vittorio Foa
Giuseppe Galasso
Massimo L. Salvadori
Nicola Tranfaglia

presentano

IL MONDO CONTEMPORANEO

un modo nuovo di leggere la storia

opera in 10 volumi (16 tomi)
edita da La Nuova Italia

il 21 marzo, alle ore 18, presso la Federazione Nazionale della Stampa Italiana, corso Vittorio Emanuele 346, Roma

Novità in libreria — Novità in libreria

SEBASTIANO ERIZZO, *Le sei giornate*
Il recupero di un ignorato novelliere veneto del '500
« I novellieri italiani », vol. 35 — ril., in custodia L. 18.000

TORQUATO TASSO, *Intrichi d'Amore*
a cura di Enrico Malato
La commedia sconosciuta di T. Tasso, ora sulle scene
« Omikron », n. 1 — L. 5.000

DENIS DIDEROT, *Supplemento al Viaggio di Bougainville e altri scritti sulla morale e sul costume*
a cura di Renato Pastore, introduzione di Paolo Casini
Una proposta illuministica – e sorprendentemente attuale – di radicale alternativa etico-sociale alla società « civile »
« Omikron », n. 2 — L. 4.000

SALERNO EDITRICE S.r.l.
00137 ROMA - VIA ROBERTO BRACCO, 25 - TEL. 818.59.12